

Poesia. Il suono perfetto che separa l'infanzia dalla vita vissuta

PIERANGELA ROSSI

Come dice la poetessa Silvia Bre, è un colpo di fortuna imbattersi in questo libro, di Daniela Raimondi, *La stanza in cima alle scale* (Aragno, pagine 80, euro 12). La poesia di Daniela Raimondi (davvero molti premi, il Subiaco per questo «La stanza in cima alle scale») in apparenza arriva come respirare, è un fiorire di metafore originali, quindi, come direbbe Stefano Vitale, dev'esserci stato un profondo lavoro di «sottrazione». Scrive Silvia Bre per questo decimo libro di Daniela: «Una donna fa scontrare la propria lingua con il mondo, il suo pensiero e il ricordo sono lucido come il vetro ma lei pronuncia le parole con pazienza, le conforma al suo paesaggio interiore e ciò che vede, prova e riprova a ogni poesia, a ogni verso, e le parole rispondono al bisogno con fedeltà, con la naturalezza di ciò che accade e somiglia sempre più a un incontro. Così noi diciamo che ci troviamo in presenza di una voce, e si tratta in effetti di un evento che sorprende, come un colpo di fortuna».

Daniela Raimondi non sbaglia una poesia. È soprattutto un racconto dell'infanzia disarmato, intimo e inerme, che si fa teatro di una famiglia, e anche di generazioni di poveri contadini legati alla terra. Il timbro di sincerità è senza sensi di colpa ma con il senso del peccato, al fondo c'è tristezza, una gran malinconia. È un po' la storia di tutti e insieme una storia unica, dove due occhi infantili spalancati sul mondo degli adulti, *in primis* padre e madre, raccontano la fiaba vera che consuma ogni vita.

L'epigrafe: «Guardiamo il mondo una volta, nell'infanzia. / Il resto è memoria» (Louise Gluck).

Dice Daniela: «Se scriviamo è per questo: / per non dimenticare il sogno, / ritrovare un tocco d'angeli sulla guancia / e sconfiggere demoni / immobili come aghi sotto la pelle. / (...) Scriviamo per la voce dei bimbi / che piega il ru-

more della noia. / Per la luce che scivola lungo alberi altissimi / e il grande arco del cielo, / l'indaco luminoso che ci cola dentro gli occhi». E altrove: «È qui, sulla terra, che si compie il creato. / La memoria comincia / dal rumore di un cuore».

Daniela Raimondi ha una scrittura visionaria eppure concreta e leggibile. (La leggibilità connota in generale questo segmento di storia in cui siamo immessi). Il «bagno dei poveri» era una tinozza separata da un telo bianco dal resto del mondo: «C'era una gioia leggera nell'aria, profumo di salvia e sapone. // Fuori la notte era immobile / come un mare d'Arabia. / Le dita di mia madre / coperte di schiuma / instancabili / mute, / mi amavano senza parole».

Diverso e pieno di confusioni era il rapporto col padre, che avrebbe voluto un figlio maschio. Davvero, i bambini ci guardano: «Siamo stati soli. Come un male di famiglia passato di sangue in sangue, di generazione in generazione».

Daniela Raimondi è mantovana, ha pubblicato per Gradiva a New York un'antologia bilingue «Selected poems». Ha scritto anche un romanzo super premiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA